

INDICE DELLE PIANTE

MAGENTA	Pag. 67
LAGO DI GARDA	» 85
MILAZZO	» 154
ANCONA	» 221
CAPUA	» 232
UMBRIA	» 239
PIANTA DI PALERMO ETC.	» 432
PIANTA DELLE PROVINCE ROMANE	» 516
PIANTA PER ILLUSTRARE L'ATTACCO DI ROMA NEL SETTEMBRE 1870.	» 544

COME FU FATTA L'ITALIA.

CAPITOLO I.

CAVOUR E NAPOLEONE III.

FRA le famiglie ghibelline di origine teutonica stabilitesi nel Nord dell'Italia, una delle più antiche è quella dei Bensi. Nei conflitti del Medio Evo essi si trovano sempre dalla parte degli Imperatori tedeschi. In un periodo più recente noi li vediamo occupare un rango elevato nelle corti e negli eserciti de' Duchi di Savoia e Re di Sardegna. Nel secolo scorso, il capo di questa famiglia, Michele Benso, ricevette il titolo di marchese di Cavour, piccola terra nella provincia di Pinerolo, e Benso di Cavour, o, per brevità, Cavour, fu quindi innanzi il nome della famiglia.

Quando il Piemonte divenne parte dell'impero francese, sotto il primo Napoleone, i Cavour, fedeli alle tradizioni ghibelline della famiglia, s'allearono col governo imperiale in Italia. Il marchese Michele Giuseppe di Cavour coprì l'ufficio di Gran Ciambellano nel governo della casa del principe Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, e nel 1810, quando gli nacque un secondo figlio, la principessa Paolina tenne il fanciullo al fonte tra le sue braccia, e il principe fu suo padrino, dandogli il suo stesso nome: Camillo. Nato durante il regime de' Bonaparte, e ne' suoi più bei giorni, il giovane Camillo fu destinato, come il conte di Cavour, ad associarsi alla politica del secondo impero, e portare gli eserciti di un altro Bonaparte attraverso le Alpi.

Sotto la restaurata monarchia di Savoia il giovine conte fu collocato in una accademia militare, e quindi ricevette un brevetto d'ufficiale nel regio corpo del Genio. Singolare coincidenza! il suo primo lavoro fu di assistere ai disegni di un nuovo forte per chiudere la strada fra Genova e Nizza, la vera linea di difesa a cui la sua politica trasferì poscia la frontiera italiana. Una franca manifestazione d'idee liberali ebbe per conseguenza il suo ritiro dall'esercito, carriera per la quale egli aveva poco trasporto, e la cui perdita non gli provocò che un momentaneo rammarico. Ad un amico che gli scrisse per fargliene delle condoglianze rispose: « Vi ringrazio dell'interesse che vi pigliate per me a questo riguardo; ma, credetemelo, saprò io stesso scegliermi nello stesso modo una carriera. Ho una gran dose d'ambizione, un'ambizione veramente enorme, e ho fiducia di vederla giustificata diventando ministro, perchè ne' miei castelli in Ispagna mi veggo già ministro del regno d'Italia; » ardite parole di un giovine di poco più di venti anni.

Il periodo susseguente della sua vita fu tutta consacrata al lavoro e allo studio: ¹ non era incominciato ancora il 1847, quando egli fece il suo primo gran passo nella vita pubblica, fondando, con Balbo, Santa Rosa e Boncompagni, il *Risorgimento*. Venne annunciato nel programma che avrebbe propugnata « l'Indipendenza dell'Italia; l'unione fra i principi e i popoli; il progresso nella via delle riforme; e una lega fra gli Stati italiani; » — programma, soddisfacente in un senso, di dubbia in-

¹ La seguente circolare, spedita agli ufficiali austriaci alla frontiera, e trovata nel dipartimento della polizia a Milano nel 1859, mostra come la polizia austriaca era benissimo informata. « Milano, 15 maggio 1833. Un giovine nobile piemontese, Camillo di Cavour, sta per intraprendere un viaggio. Egli era già ufficiale del genio, e malgrado la sua giovinezza è già profondamente corrotto ne' suoi principii politici. M'affretto a dare queste informazioni agli agenti di polizia, con istruzioni di non permettere l'ingresso all'individuo in questione, a meno che i suoi passaporti non sieno perfettamente *in regola*, e, anche in questo caso, solo dopo rigorose indagini sulla sua persona e sui suoi bagagli, avendo ragione di sospettarlo portatore di documenti pericolosi. »

terpretazione in un altro, perchè a quelle parole potea darsi più d'un significato. A quel tempo però Cavour poteva chiamarsi un conservatore, o almeno sarebbe stato collocato in Francia tra i membri del Centro Destro. Non fu che qualche anno dopo ch'egli gittossi dalla parte dei liberali. Nel 1848 fu uno di quelli che influi grandemente perchè Carlo Alberto concedesse la costituzione e l'anno seguente lo vide membro del parlamento piemontese.

L'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele, o meglio il potere, posto dalla costituzione nelle mani dei liberali nell'ultimo anno di regno di suo padre, segnalò il principio di una nuova èra nella storia del Piemonte. I gesuiti erano stati espulsi nel 1848, ed era stata approvata una legge anticattolica sull'istruzione. La usurpazione de' diritti della Chiesa negli Stati sardi fu messa all'ordine del giorno. La stampa piemontese, per la maggior parte nelle mani de' profughi degli altri Stati, non contenta di attaccare il sistema politico di Roma, di Napoli e dell'Austria, applaudiva il Governo nella sua guerra contro la spirituale giurisdizione della Santa Sede. Tre successivi Concordati erano stati conclusi dai Re di Sardegna ne' pontificati di Benedetto XIII, Benedetto XIV e Gregorio XVI. L'ultimo di questi, concluso nel 1841, era tuttavia in vigore. Dopo gli avvenimenti del 1848 il gabinetto di Torino avea manifestato a Pio IX il desiderio ch'esso fosse in qualche parte modificato. Il Papa nominò un plenipotenziario per istudiare la materia; ma gli avvenimenti di Roma e di Torino posero per allora fine ai negoziati.

L'anno seguente, Vittorio Emanuele spedì a Roma il signor Siccardi in missione alla Corte pontificia. Nelle sue credenziali fu fatto menzione dei Concordati precedenti ma, in seguito alla protesta del Cardinale Antonelli del 9 febbraio 1850, egli non vi alluse mai nei negoziati che seguirono e che si aggirarono intorno a differenti materie. Egli tornò in Piemonte. Nella prima settimana di febbraio 1850 il Papa e il suo Segretario di Stato appresero, prima dai giornali, poscia da un dispaccio del-

l'*Incaricato d'affari* pontificio a Torino, che Siccardi, come ministro di Giustizia, avea presentato alle Camere piemontesi una legge che privava il Clero de' suoi privilegi e delle sue immunità, che aboliva alcuni giorni festivi della Chiesa, e toglieva ai preti ed agli Ordini religiosi la facoltà di acquistare proprietà in Piemonte. Il Cardinale Antonelli protestò subito in nome del Papa contro queste misure,² ma, quantunque combattuta vigorosamente dal partito cattolico nel Senato, la legge venne approvata dalle due Camere, e ricevette la regia sanzione il 9 aprile. Quelle misure erano state già condannate dalla Santa Sede, e la loro esecuzione trovò oppositori nel clero e nell'Episcopato. Due Vescovi e molti sacerdoti furono gittati in prigione, e alcuni professori furono espulsi dalle loro cattedre nelle Università per avere sostenuto i diritti della Chiesa. Finalmente, quando nell'agosto, per ordine dell'Arcivescovo di Torino, vennero negati da un padre servita gli ultimi sacramenti a Santa Rosa, ministro del Commercio, perchè mantenne sino alla fine la sua adesione alla legge Siccardi, il convento de' Serviti fu occupato, sciolta la comunità e l'Arcivescovo condannato all'esiglio a vita. Invano i membri cattolici del Senato rappresentarono che il Governo col suo prepotente procedere avea messo il Piemonte in un pericolo imminente di scisma. Il ministero (nel quale Cavour avea preso il portafoglio rimasto vacante per la morte di Santa Rosa) perseverò nel suo modo di agire contro la Santa Sede.

Seguendo questa linea di condotta, il ministro del Culto si arrogò l'autorità di emanare una circolare che regolava l'insegnamento della teologia ne' Seminari, e al tempo stesso propose alla Camera dei deputati una legge sul matrimonio civile, che fu approvata dalla Camera, ma respinta dal Senato con trentanove voti contro trentasei. Le difficoltà con Roma riguardo alla quistione del ma-

² Per un esame del carattere della legge Siccardi, e la sua portata sulla posizione della Chiesa in Piemonte, vedere la protesta *in extenso* negli *Annali Ecclesiastici*, annessa alla *Storia della Chiesa* di Rohrbacher, Parigi, edizione del 1869.

trimonio civile ebbero per conseguenza la caduta del ministero, da cui Cavour s'era già ritirato. Egli fu mandato a chiamare dal Re e incaricato di formare un gabinetto sulle basi di un accordo col nunzio pontificio; ma, non essendo riuscito ad ottenerlo conforme alle sue viste, rapporto alla legge sul matrimonio civile, declinò l'incarico. Il Re fece ogni sforzo per trovare qualcuno cui affidare la direzione degli affari, ma i liberali erano così forti nella Camera, che, non sperando di riuscire altrimenti, mandò nuovamente a chiamare Cavour. Il Conte accettò di formare un ministero, il cui programma fosse stato di assoluta opposizione alla Santa Sede. Il Re vi acconsentì, e Cavour si alleò con Urbano Rattazzi, capo del Centro Sinistro, e cominciò la sua carriera come primo ministro liberale e rivoluzionario del Piemonte. « Io non avrei domandato niente di meglio che governare coi mezzi e coll'aiuto del Centro Destro, » scrisse egli in quel tempo al signor De la Rive, suo amico, « e sviluppare gradualmente le istituzioni del nostro paese; ma sarebbe stato impossibile per me l'intendermi con esso nelle quistioni religiose, e però dovetti far senza la sua cooperazione. »³ Co' suoi nuovi alleati della Sinistra egli proseguì vigorosamente ad attuare la politica, per la quale avea accettato l'incarico. Nel marzo 1854, le proprietà del Seminario vescovile vennero sequestrate, e nell'agosto i Canonici Lateranensi e della Santa Croce furono violentemente espulsi dalle loro case nella capitale. Nel novembre, Rattazzi, come ministro dell'Interno, presentò alla Camera de' deputati una legge per la soppressione di tutti i conventi e monasteri negli Stati Piemontesi, e pel sequestro delle loro proprietà, allegando apertamente ragioni finanziarie come causa di questo ingentissimo furto. Quando la legge fu portata al Senato nel susseguente aprile, i Vescovi offrirono alla Camera di venire in aiuto del tesoro, versandogli una somma di 900,000 franchi, a condizione che quella legge fosse ritirata. Ma il Governo,

³ DE LA RIVE. *Il Conte di Cavour, Racconti e Memorie*, p. 303.

senza tener conto di qualunque considerazione finanziaria, era determinato a distruggere gli Ordini religiosi. L'offerta dei Vescovi venne respinta, la legge fu imposta al parlamento e prese forza di legge il 28 maggio 1855.

Cavour, coll'aiuto di Rattazzi e della Sinistra, aveva così pienamente sviluppata quella parte della sua politica che consisteva nell'opposizione alla Santa Sede. Nel tempo che il progetto di legge per la soppressione de' monasteri incominciava a discutersi in Senato, egli incominciò a preparare la via per raggiungere il suo speciale intento, la rivoluzione, che doveva costituire quel regno d'Italia, che più di vent'anni prima aveva sognato. Quando il *colpo di Stato* mise la Francia nelle mani de' Bonapartisti, Cavour era, come abbiamo veduto, uno de' membri del Governo piemontese. Egli erasi ritirato dal ministero prima che Napoleone III fosse proclamato imperatore. Come ogni uomo intelligente in Europa, egli intuì chiaramente che l'avvenimento del secondo impero non avrebbe portato la pace, ma la guerra, e che il terzo Napoleone stringerebbe lo scettro solo per tentar d'emulare le glorie del primo. Quei rivoluzionari che avevano più lunga vista in Italia, considerarono sin dalle prime il nuovo imperatore come un alleato. Si ricordava che la prima delle sue imprese era stata quella di raggiungere gl'insorti del 1831. Egli avea ricevuto il suo *battesimo di fuoco* sotto le mura di Civita Castellana, combattendo contro le truppe di Gregorio XVI ed era stato regolarmente iniziato nelle società segrete, e costretto con giuramento a lavorare per la causa della rivoluzione in Italia, di guisa che, nella sua persona, fu intronizzato alle Tuileries un Carbonaro. È vero che le sue truppe aveano poscia combattuto contro le legioni della Nuova Italia, rovesciata la bandiera repubblicana dal Campidoglio, e compiuta la restaurazione di Pio IX; ma, d'altra parte, coloro che hanno seguito attentamente il corso degli avvenimenti, ricordano che quando Cavaignac annunciò prima d'ogni altro all'Assemblea la sua intenzione di spedire truppe a Civitavecchia, Luigi Napoleone, allora alla vi-

gilia della sua elezione alla presidenza, avea, per mezzo della stampa, fatto pubblicare una sua protesta contro la proposta spedizione romana; ⁴ e quando la spedizione di Oudinot fu realmente ordinata, nessuno seppe in sulle prime se partivano per dare aiuto alla Repubblica o per restaurare il Papa. Sotto ogni aspetto la politica del presidente Luigi Napoleone era callida e a doppia faccia. Se nel famoso 30 aprile 1849, i triumviri avessero bene accolto Oudinot, essi avrebbero potuto trovare in lui un alleato; e senza la determinazione presa da Oudinot di vendicare ad ogni costo la disfatta di quel giorno, il signor de Lesseps, come agente di Luigi Napoleone, sarebbe stato in grado di condurre felicemente a termine le trattative da lui iniziate per porre la Repubblica Romana sotto la protezione delle armi francesi. Finalmente nel settembre 1849, il presidente indirizzava al colonnello Ney a Roma uno di quei dispacci, che, quantunque sotto le forme di lettera privata, sono destinati alla pubblicità e trovano immediatamente posto nella stampa. « Mio caro Ney, ei diceva, la Repubblica Francese non ha mandato un esercito a Roma per soffocare la libertà italiana, ma al contrario per proteggerla contro i suoi stessi eccessi..... Riassumo nel senso seguente le condizioni della restaurazione del potere temporale del Papa — generale amnistia, ⁵ secolarizzazione dell'amministrazione, adozione del Codice Napoleone e Governo liberale. » Egli proponevasi così d'imporre

⁴ Il 2 dicembre 1848 Luigi Napoleone scrisse al *Constitutionnel*: « Sapendo che la mia assenza, quando si votava per la spedizione a Civitavecchia, è stata oggetto di osservazioni, credo mio debito dichiarare che, quantunque determinato ad appoggiare tutte le misure necessarie per assicurare l'autorità e la libertà del sommo Pontefice, tuttavia non potrei approvare col mio voto una dimostrazione militare, che mi pare dannosa anche ai sacri interessi che si propone di proteggere e atta a compromettere la pace dell'Europa. »

⁵ Pio IX aveva già accordata l'amnistia a tutti, meno che ai triumviri, ai membri dell'Assemblea, ai comandanti de' corpi rivoluzionari, a quelli che avevano accettata e quindi violata la precedente amnistia, e a quelli che erano colpevoli di delitti contro il codice penale.

al Papa condizioni che avrebbero prodotto in un anno un'altra rivoluzione, e in ogni caso avrebbero fatto di Roma una città francese. Per buona ventura non insistette nell'imporre la sua politica sulla Corte pontificia; aveva sufficienti occupazioni in casa per la costituzione e consolidazione dell'impero; ma adombrava già la sua futura azione nella Quistione Romana.

Mentre i più esaltati membri del partito rivoluzionario denunciavano il *colpo di Stato*, e parlavano e scrivevano in modo violento dell'uomo che l'aveva divisato ed eseguito, i più astuti fra essi videro più lungi nel futuro, e si persuasero che Napoleone III, il coronato Carbonaro, si troverebbe in un avvenire non molto lontano dalla parte della rivoluzione italiana. In sul cominciare del 1852 Cavour fece i primi passi per stringere con lui amichevoli relazioni. Il Piemonte era popolato da un gran numero di rifugiati francesi, i quali, per mezzo de' giornali, esalavano le loro ire contro il nuovo imperatore. Cavour, colla scusa che il Piemonte doveva evitare il rischio di essere trascinato da stranieri in una querela colla Francia, ottenne l'adozione di una nuova legge sulla stampa che collocasse i giornali sotto il rigoroso controllo del Ministro dell'Interno. Questa legge non solo fu utile per altre ragioni, ma lo pose in grado d'impedire che si scrivesse men che rispettosamente di Napoleone III, mentre la stampa belga, non soggetta a una simile legge e ispirata da esigliati e rifugiati, quotidianamente lo accusava ed insultava. Napoleone non poteva non rimarcare questo contrasto fra la stampa del Belgio e quella del Piemonte. Questo fu il cominciamento dell'alleanza fra la sua politica e quella di Cavour.

La guerra di Crimea offrì l'opportunità d'un secondo passo. Nel gennaio 1855 fu sottoscritto un trattato d'alleanza fra l'Inghilterra, la Francia e la Sardegna, in virtù del quale la Sardegna acconsentiva a spedire in Crimea 15,000 soldati. Questa mossa di Cavour è stata applaudita da alcuni de' suoi ammiratori come un atto

di singolare audacia; ⁶ ma non era necessario molto coraggio per entrare come alleato delle due grandi potenze occidentali in una guerra, il risultato della quale era stato deciso prima che fosse sparato il primo colpo di fucile, e doppiamente deciso dagli avvenimenti militari e politici degli ultimi sei mesi del 1854. Le truppe piemontesi, scelte nel numeroso esercito mantenuto dalla Sardegna, furono un gradito rinforzo, quantunque gli elogi che sono stati loro prodigati, specialmente da scrittori italiani, sieno molto esagerati. Della battaglia delle Thernaya si è spesso parlato come d'una splendida azione del contingente sardo comandato da Della Marmora, come di una giornata che avesse cancellato per sempre la disgrazia di Novara; ma chiunque si prendesse il disturbo di leggere un racconto della Thernaya, ⁷ apprenderà, 1° che tutto l'impeto del combattimento dal principio alla fine della battaglia ricadde sui francesi, e specialmente sulla divisione di Cler, 2° che sulle prime i sardi vi presero parte solo con un ben diretto fuoco d'artiglieria, 3° che non fu se non quando la battaglia era virtualmente guadagnata, che Della Marmora fece entrare in azione una parte sola della sua fanteria e de' *bersaglieri*. La giornata della Thernaya fu sostanzialmente una vittoria francese. La prima vittoria italiana, che fece seguito all'alleanza colla Francia e l'Inghilterra, non fu vinta in Crimea, ma da Cavour al congresso di Parigi nel 1856.

Egli aveva parlato nella Camera italiana dell'alleanza, nel senso ch'essa offriva agli Italiani l'opportunità di dimostrare che sapevano battersi da valorosi. « Sono persuaso, » avea detto, « che gli allori che i nostri soldati raccoglieranno nell'Oriente, profitteranno all'avvenire d'I-

⁶ E. g. « Che il ministro di un piccolo Stato avvolto nelle più serie difficoltà politiche e finanziarie, e riavutosi appena da una terribile catastrofe che aveva esaurito le sue risorse e distrutto quasi il suo esercito, siasi tranquillamente e a sangue freddo impegnato in una guerra con un potente impero, fu un esempio d'audacia di cui è arduo trovare l'eguale nella storia. » *Quarterly Review*, luglio 1861, p. 224.

⁷ Veggasi, per esempio, la *Spedizione Inglese in Crimea*, libro VII.

talia assai più di tutto quello che è stato fatto da coloro, che hanno creduto di operare la sua rigenerazione con declamazioni e con inchiostro. » Questo fu il punto di vista dell'azione ch'egli desiderava fosse adottato dalla stampa e dal pubblico; ma nell'inviare un contingente sardo in Crimea, egli cercò realmente di guadagnare al Piemonte, non l'accesso al « campo della gloria, » ma al campo dell'azione diplomatica. Egli era stato a Parigi nel 1855 col suo sovrano, come ospite di Napoleone III, e avea avuto, così fu detto, delle conversazioni con l'Imperatore riguardanti l'Italia. Egli vi fece ritorno nel 1856, come rappresentante, col Villamarina, del regno di Sardegna. Per diritto d'alleanza, e malgrado le rimostranze dell'Austria, i rappresentanti di quel picciolo Stato sedettero a fianco di quelli delle grandi potenze in quel Congresso, che ne' suoi ultimi risultati ha cambiato la faccia dell'Europa.

Che veramente l'invio in Crimea delle truppe piemontesi fosse l'obbietto di Cavour per ottenere un posto nel Congresso, e che la spedizione di Crimea fosse il punto di partenza della campagna di Cavour per l'Unità italiana, fu apertamente dichiarato da Vittorio Emanuele nel 1860. Il 9 ottobre egli spedì da Ancona il suo proclama ai popoli meridionali, nel quale è detto: « Ho potuto mantenere in quella parte d'Italia che è unita sotto il mio scettro l'idea della nazionale egemonia, dalla quale sorgerà il benefico accordo delle divise provincie unite in una nazione sola. L'Italia comprese le mie intenzioni, quando vide che io mandava le mie truppe in Crimea a fianco de' soldati delle due grandi potenze occidentali. Desidero d'ottenere per l'Italia il diritto di pigliar parte in tutti gli affari d'interesse europeo. »

Il protocollo della Conferenza di Parigi e le lettere di Cavour ⁸ al suo collega Rattazzi, che rimase a capo degli affari a Torino, fanno incontrastabile testimonianza

⁸ *Lettere inedite del conte di Cavour al comm. Rattazzi*, tradotte da Carlo de la Varenne. Parigi, 1862.

della parte presa dal Piemonte nel Congresso di Parigi. Il 20 febbraio, tre o quattro giorni dopo il suo arrivo nella metropoli francese, egli scrisse a Rattazzi: « V'ho informato con particolare dispaccio della mia conversazione coll'Imperatore. Ho poco da aggiungere a ciò che ho detto. Posso solo ripetere che l'Imperatore è realmente disposto bene per noi. Se potessimo assicurarci dell'appoggio della Russia, otterremmo qualche cosa di pratico; ma, se non vi riusciremo, bisogna che ci accontentiamo di una valanga di assicurazioni d'amicizia e di buoni augurii. Se non raggiungo l'intento, non sarà per mancanza di zelo. Faccio visite, pranzo fuori di casa, scrivo, assisto a riunioni; in una parola, faccio tutto quello che posso. » Egli si dette in fatti moltissimo da fare. Il suo unico scopo era di vedere gli affari d'Italia discussi nel Congresso, e d'impegnare Napoleone in una politica anti-austriaca. Egli vide l'Imperatore di tempo in tempo, ma si trovava più spesso col suo cugino, principe Napoleone, e non trascurò altresì di coltivare l'amicizia di lord Clarendon, nel quale Cavour trovò un alleato facile a lasciarsi andare a imprudenze, che facevano indovinare le sue tendenze, fino al punto che i due uomini parlavano apertamente della guerra coll'Austria. In fatto, l'alleanza coi Whigs inglesi era più antica anche di data dell'alleanza del Piemonte con Napoleone III; e Clarendon rappresentava, non tanto l'Inghilterra e il suo sovrano, quanto il primo ministro inglese, lord Palmerston, che era stato per molti anni il miglior amico della rivoluzione italiana.

Nella seduta del Congresso dell'8 aprile riuscì a Cavour di porre sul tappeto il suo modo di vedere circa le condizioni dell'Italia. Strettamente e legalmente il Congresso non avea maggior diritto di trattare affari estranei a quelli d'Oriente, di quello ne avesse per trattare gli interessi privati di qualunque individuo a Parigi. Ma in questa occasione, come in molte altre, la legge e il diritto internazionale furono tranquillamente messi da banda nell'intento di appianar la via ai futuri progetti di aggressione. Il conte Valewski, l'*alter ego* dell'Imperatore al Congresso,